

Due guerre civili

24 agosto 2012 Paragonare epoche lontane è sempre una forzatura. Pertanto anche il confronto fra gli anni Trenta del secolo scorso e quelli che stiamo vivendo è un'operazione azzardata. In particolare è molto diverso il quadro degli opposti imperialismi. All'egemonia imperiale anglo-americana allora si opponeva un nascente e aggressivo imperialismo nazi-fascista. Oggi c'è un solo imperialismo onnipervasivo, quello americano, che dal crollo dell'URSS in poi non incontra ostacoli significativi. Eppure la tentazione di paragonare i due periodi è forte, e non solo per la gravità della crisi economica internazionale che li contraddistingue. Nella seconda metà degli anni Trenta, l'espansionismo nazifascista mise a segno una serie di colpi che alterarono gli equilibri internazionali. La conquista dell'Etiopia e poi dell'Albania da parte dell'Italia, l'annessione tedesca dell'Austria e successivamente della regione dei Sudeti, col conseguente asservimento della Cecoslovacchia, mentre nell'estremo Oriente asiatico il Giappone alleato delle due potenze europee aggrediva la Cina, trovarono debole opposizione nelle cosiddette democrazie. In quegli anni la prova più traumatica fu però la guerra civile spagnola, che contrappose il governo repubblicano agli insorti falangisti capeggiati dal generale Franco. Fu una mischia feroce, come tutte le guerre civili (in quel caso, come in casi analoghi, compresa l'attuale strage in Siria, il criterio discriminante per schierarsi da una parte o dall'altra non è il livello di crudeltà dei contendenti, perché la ferocia è un tratto comune a tutti). La guerra di Spagna si internazionalizzò rapidamente. Dalla parte del governo repubblicano si pronunciarono, molto debolmente e predicando il non intervento, le democrazie occidentali, e con un po' più di decisione l'URSS. Ma soprattutto quella causa poté contare sull'afflusso di gruppi di combattenti volontari, le brigate internazionali. Dalla parte dei rivoltosi franchisti si schierarono la Germania nazista e l'Italia fascista, con massicci invii di armi e di formazioni militari. Alla fine trionfarono i franchisti, grazie a quegli interventi esterni. Si era nel 1939. La Germania nazista e l'Italia fascista giunsero alla conclusione che l'Occidente democratico era debole e decadente. La mossa successiva fu l'invasione della Polonia, dopo un accordo provvisorio con l'URSS, e a quel punto la guerra generale, che sarebbe diventata mondiale, non era più evitabile. Nei nostri anni un Impero che sente di poter dominare il mondo ha aggredito la Serbia, ultimo Paese di quell'area amico della Russia, inventando un genocidio inesistente nel Kosovo, provincia serba e non Stato indipendente. Col pretesto dell'oscurissimo episodio dell'11 settembre ha invaso prima l'Afghanistan e poi l'Iraq, impadronendosi di aree strategiche e installando altre basi lungo i confini della Russia e della Cina. Inventando la ridicola minaccia di inesistenti missili intercontinentali iraniani, ha installato basi missilistiche nell'Europa orientale, lungo i confini con la Russia. Infine ha aggredito la Libia, per fare dell'intero Mediterraneo un'area sotto il totale controllo dell'Impero. Le reazioni a queste mosse sono state debolissime o inesistenti, tali da incoraggiare una nuova avventura approfittando della guerra civile in Siria. Qui troviamo da una parte il governo sostenuto attivamente da Iran e Russia e diplomaticamente dalla Cina; dall'altra parte ribelli di variegata coloritura politica e religiosa, sostenuti massicciamente da USA, UE, Turchia, Arabia Saudita e Qatar. Finalmente Russia e Cina hanno capito qual è la posta in gioco. Se l'Impero sfonderà anche in Siria, la prossima pedina a saltare sarà l'Iran, dopo di che la guerra mondiale diventerà pressoché inevitabile. Dopo la Spagna fu la Polonia e la seconda guerra mondiale. Dopo la Siria sarà l'Iran e un'altra guerra mondiale. È proprio azzardato questo parallelismo? Se non lo è, e molte cose fanno pensare che non lo sia, in Siria si sta giocando una partita decisiva per le sorti del mondo. Putin sembra aver compreso che dopo il vergognoso cedimento sulla Libia, la Siria è l'ultima trincea. La nostra flebile voce si aggiunga a quella di altri che sulla Rete tentano di sensibilizzare a questi temi, ben più fondamentali dello spread e dell'andamento delle Borse. Si sta consumando una tragedia che riguarda il futuro del mondo intero, nell'indifferenza, nell'abulia, nell'atonìa di generazioni perdute. Luciano Fuschini